

QUALE SCOSSA

Assumete più donne
e l'economia ripartirà

di MAURIZIO FERRERA

Bassa crescita, bassa occupazione, troppe famiglie povere, ceti medi sempre più insicuri. L'elenco non è completo: ma i problemi indicati giustificano la preoccupazione largamente diffusa sul declino italiano. «Meno tasse, più lavoro», propone Berlusconi, che ha soprattutto in mente la riduzione delle aliquote e la soppressione di qualche festività. Ma lo slogan può prestarsi anche ad altre interpretazioni, forse più promettenti e virtuose.

«Più lavoro» può voler dire «meno ferie», ma anche «più occupazione». Il grande male dell'economia italiana non sono le ferie, ma i bassi tassi di occupazione: da noi lavora il 54,8% della popolazione in età compresa fra i 15 e i 65 anni, di contro a una media europea del 64,3%.

Il divario riguarda in particolare le donne: il nostro Paese è in fondo alla graduatoria, più vicino alla Turchia che all'Olanda o all'Inghilterra. Come insegna l'esperienza di questi due Paesi, è proprio su questo fronte che bisogna impegnarsi per contrastare il declino economico.

L'incremento dell'occupazione femminile può portare enormi vantaggi. Il primo e più ovvio è l'aumento del reddito delle famiglie. Se anche la donna guadagna, il rischio di povertà cala drasticamente, con grossi benefici (e non solo materiali) per i minori. Con un secondo impiego in famiglia diminuisce anche la vulnerabilità del ceto medio: non solo per le maggiori entrate, ma anche per la maggiore sicurezza collegata a un doppio aggancio al mercato del lavoro (più conoscenze, più relazioni sociali, meno rischi se uno dei due partner perde il posto). Il secondo enorme vantaggio dell'occupazione femminile è che essa «crea lavoro». Non è un gioco di parole. Le famiglie a doppio reddito consumano molti più servizi delle famiglie mono-reddito: perché se lo possono permettere ma anche perché non ne possono fare a meno, vista la minore quantità di tempo a disposizione. Secondo alcune stime, per ogni 100 donne che entrano nel mercato del lavoro si creano fino a 15 posti aggiuntivi nel settore dei servizi: assistenza all'infanzia e agli anziani, prestazioni per i vari bisogni domestici, ricreazione, ristorazione e così via. Sappiamo che nelle società post-industriali le maggiori prospettive di incremento occupazionale si concentrano proprio nei servizi. Grazie alla globalizzazione molti servizi alle imprese (pensiamo ai famosi call center) possono tuttavia essere trasferiti in

Paesi lontani, dove il lavoro costa meno. I servizi alle famiglie hanno invece il grande vantaggio che devono essere prodotti vicino a chi li consuma. I 15 posti aggiuntivi per ogni 100 donne occupate resterebbero, a esempio, tutti in Italia (tutti al Sud, tutti in Cala-

bria e così via).

– Dalle statistiche risulta che l'Italia ha un forte deficit di occupati proprio nel settore dei servizi alle famiglie: circa 20% in meno rispetto a Paesi come gli Stati Uniti, l'Inghilterra, l'Olanda o la Danimarca. Il nostro Paese è come intrappolato in un circolo vizioso: la scarsità di servizi è collegata alla bassa partecipazione femminile, che a sua volta è collegata alla scarsità di servizi.

C'è un modo per uscire da questo circolo vizioso? Qui il discorso va a toccare l'altro ingrediente dello slogan berlusconiano: meno tasse. Anche quest'espressione può voler dire molte cose: aliquote più basse per l'imposta sui redditi, ma anche meno contributi sociali. In Italia il problema serio è proprio l'alta incidenza dei contributi sul costo del lavoro, in particolare sui bassi salari. È questo uno dei tappi che ostacolano l'espansione dell'occupazione (regolare) nel settore dei servizi alle famiglie. Certo, vi sono Paesi (Danimarca, Svezia) in cui tale settore è quasi interamente finanziato dal bilancio pubblico. Ma noi non possiamo certo permetterci questa soluzione e dobbiamo invece seguire l'esempio di quei Paesi (Inghilterra, Olanda) che hanno superato la strettoia del finanziamento con una strategia graduale di ricalibratura del welfare, del mercato del lavoro e del fisco, in modo da sviluppare un mix di servizi sociali in parte pubblici e in parte privati, entrambi accessibili a una famiglia media. Contributi più bassi, più lavoro alle donne, più servizi per le famiglie. Da soli, questi ingredienti non possono risolvere la crisi italiana, ma servirebbero senz'altro ad alleggerire il carico di problemi.

Sul livello di
impiego
femminile
l'Italia somiglia
più alla Turchia
che all'Olanda

